

**Giancarlo VALLONE, *L'età orsiniana*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo – Centro di Studi Orsiniani, 2022 (“Fonti e Studi per gli Orsini di Taranto, Studi 3”), pp. XXV + 1036.**

Il volume di Giancarlo Vallone che mi accingo a recensire è il n. 3 della serie “Studi” del “Centro di Studi Orsiniani”, la benemerita istituzione che, sotto la direzione di Benedetto Vetere – in collaborazione con il prestigioso “Istituto Storico Italiano per il Medio Evo” di Roma – pubblica ormai da oltre un decennio fonti e opere saggistiche dedicate alla storia del principato di Taranto in epoca orsiniana (1399-1463)<sup>1</sup>. Mancava tuttavia, all’interno della ricca collana, un’opera di ampio respiro: il libro di Vallone ci permette di colmare tale lacuna, offrendoci un quadro panoramico, ampio e articolato, della Terra d’Otranto nel periodo in esame.

L’autore, sin dall’apertura, mette in chiaro le cose: «[i] saggi raccolti nel volume non vogliono, e nemmeno possono, offrire una ricostruzione generale della stagione orsiniana» (p. IX). Non si tratta dunque di una storia sistematica del Salento leccese nel sec. XV, bensì di un tentativo, a mio avviso pienamente riuscito, di restauro storiografico, un tentativo nato dalla «necessità di una vera e propria rifondazione documentaria della assai modesta conoscenza storica della Terra d’Otranto consegnataci dalla tradizione» (p. X). In altri termini, attraverso il massiccio ricorso alla documentazione d’archivio, sempre citata di prima mano, l’autore intende «dare concretezza alla *res*» storica (p. XI), in quanto «la storia a geografia ridotta [...] non ha altro possibile fondamento conoscitivo che la documentazione» (p. XVIII). I rimandi interni (registrati in nota), i ricchissimi indici (pp. 871-1036) e le numerose genealogie (dei Chiaromonte, degli Hugot, degli Arcudi, dei Granai Castriota, ecc.) hanno lo

---

<sup>1</sup> Sono già stati pubblicati i seguenti volumi: *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della “congiura” (1463). Il Registro 244 della Camera della Sommaria*, a cura di B. VETERE, Roma, ISIME-CSO, 2011 (Fonti 1); *Quaterno de spese et pagamenti fatti in la cecca de Leze (1461/62)*, a cura di L. PETRACCA, Roma, ISIME-CSO, 2010 (Fonti 2); *Gli Inventari di Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò. Modelli culturali e vita di corte del Quattrocento meridionale*, a cura di L. PETRACCA, Roma, ISIME-CSO, 2013 (Fonti 3); *Il “Librecto di pestilencia” (1448) di Nicolò di Ingegne, «cavaliero et medico» di Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, a cura di V.L. CASTRIGNANÒ, Roma, ISIME-CSO, 2014 (Fonti 4); *Il Quaternus del tesoriere di Lecce Giovanni Tarallo. 1473-1474*, a cura di B. VETERE, Roma, ISIME-CSO, 2018 (Fonti 5); *I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465)*, a cura di R. ALAGGIO – E. CUOZZO, Roma, ISIME-CSO, 2020 (Fonti 6); *Le pergamene dell’Archivio Capitolare della Collegiata di Francavilla in Terra d’Otranto (secc. XIV-XV)*, a cura di L. PETRACCA, Roma, ISIME-CSO, 2021 (Fonti 7); *Un principato territoriale nel regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463). Atti del Convegno di studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009)*, a cura di L. PETRACCA – B. VETERE, Roma, ISIME-CSO, 2013 (Studi 1); *“Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re”. Il principato di Taranto e il contesto Mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G. COLESANTI, Roma, ISIME-CSO, 2014 (Studi 2); G. VALLONE, *L'età orsiniana*, Roma, ISIME-CSO, 2022 (Studi 3).

scopo di conferire unità all'intera opera (pp. XIII-XIV). I documenti utilizzati, sempre, dicevo, ispezionati in prima persona, provengono (se ho contato bene, cfr. pp. 871-872) da sedici archivi diversi, italiani ed esteri, e riguardano soprattutto Lecce, Nardò e Galatina, trattandosi «dei nuclei abitativi più importanti di quell'area, e che hanno una maggiore tradizione antiquaria, e maggiore patrimonio documentale» (p. X). La spiccata “inclinazione documentaria” dell'impresa, avverte l'autore, scaturisce da una constatazione evidente: l'antiquaria leccese «è largamente fallace in tutte le sue produzioni dal Cinque al Settecento» (p. XVI); a essa si devono errori e falsi che nemmeno la solerte “scuola storica” ottocentesca, impregnata di positivismo, ha avuto il tempo e le forze di smascherare ed estirpare fino in fondo. La storiografia novecentesca, poi, non è stata capace di andare oltre, avendo spesso preferito il ricorso a pregiudizi ideologici di matrice crociana (sottovalutazione del documento) o, peggio ancora, di comodo (rifugio nella presunta mancanza di documentazione). La prima vera svolta nel campo degli studi medievistici sul Salento si ha solo all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, quando, sulla scorta dei materiali miracolosamente emersi dall'Archivio di Stato di Napoli, un'équipe di studiosi mette mano alla prima storia di Lecce condotta con criteri veramente scientifici e su solide basi documentarie<sup>2</sup>. Su questa scia si colloca, oggi, l'attività del già richiamato “Centro di Studi orsiniani”, nato, appunto, nel 2010 con lo scopo precipuo di «mette[re] a frutto [...] la ricchissima documentazione degli Orsini principi di Taranto rinvenuta nel Grande Archivio napoletano» (p. XVII).

Vallone, con questo libro, intende offrire un esempio concreto, direi empirico (p. XVI), di “storia regionale” o, meglio, di storia “costituzionale” della Terra d'Otranto. Scrive l'autore a p. XXI:

Non si tratta propriamente, di una storia locale, nel senso antico (antiquario) e anche usurato, di storia municipale; è piuttosto storia ‘regionale’, che pone come oggetto elementare di studio, non un singolo paese, ma un distretto di più paesi o nuclei abitativi, cioè un territorio articolato e definito nell'articolazione dai diversi poteri in esso [...]. Una storia, cioè, costituzionale, e quindi della relazione tra poteri (e dei precipitati sociali) ch'è ben diversa dalle attitudini della gloriosa storiografia etico-politica [...]. Vorrei notarlo, a riprova d'una certa organicità di questi miei contributi: se s'intravede in essi, nonostante la volontaria delimitazione agli ambiti documentali e il tendenziale rifiuto di analisi maggiormente teoriche, sia lo studio dei poteri e delle istituzioni territoriali, sia [...] qualche ‘preludio’ di storia sociale e di ordine cetuale, l'uno e l'altro a base regionale e periferica, ebbene, l'insieme della raccolta sembra esprimere, sia pure in embrione, l'aspettativa di una storia costituzionale.

Il volume raccoglie ventisette studi già pubblicati dall'autore in altre sedi. Tut-

<sup>2</sup> *Storia di Lecce. I. Dai Bizantini agli Aragonesi*, a cura di B. VETERE, Roma-Bari, Laterza, 1993.

tavia, ogni singolo contributo è stato rivisto e corretto, emendando gli errori e aggiornando tanto la bibliografia, quanto la documentazione di riferimento. Pertanto il risultato finale offre sostanziali elementi di novità.

Il lettore si attenderà, a questo punto, una descrizione puntuale dei contenuti; mio malgrado, sono costretto a deludere le aspettative, non essendo possibile ingabbiare nello spazio di una recensione, se non proponendo un freddo elenco di titoli, il contenuto di un'opera di oltre mille pagine. Segnalerò piuttosto gli articoli che, a mio avviso, aprono percorsi di ricerca in altre discipline, per esempio nel settore di mia competenza, che è quello della "Storia della lingua italiana". E farò qualche esempio concreto. Il più antico articolo della raccolta è *Autonomismo orsiniano e volgare salentino* (1981), qui presentato alle pp. 353 e segg.; in questo saggio Vallone propone per la prima volta una teoria molto affascinante (oggi corrente, ma all'epoca della sua pubblicazione del tutto ignorata) e cioè che la predilezione, all'interno della corte orsiniana, per la produzione in volgare salentino sia da ricondurre all'autonomismo territoriale dei principi di Taranto (p. XI). Particolarmente utili per lo storico della lingua sono i testi in volgare, che l'autore offre in edizioni scrupolosamente conservative, dunque utilizzabili senza riserve in sede di analisi linguistica (cfr. pp. 363-366, 397, 648, 701-705). In un caso (p. 118) abbiamo addirittura un testo in antico francese (le sottoscrizioni poste in calce all'ultimo testamento di Gualtieri di Brienne, duca d'Atene e conte di Lecce). Con i *Restauri salentini* (1991), ora riproposti alle pp. 585 e segg., Vallone offre solide basi documentarie per tracciare, almeno a grandi linee, la biografia di importanti scrittori salentini (Nicolò di Ingegne, Matteo Tafuri, Scipione Ammirato, ecc.).

Vengo ora a due episodi<sup>3</sup> che mi vedono direttamente coinvolto e che vorrebbero dimostrare come i dati forniti da Vallone tornino utili a quanti vogliano fare della ricerca documentaria la base di appoggio per le proprie ricostruzioni storiografiche. Mi è capitato recentemente di lavorare, insieme all'amico Daniele Arnesano, a un articolo su Cosimo De Giorgi teso a delineare i suoi interessi (di De Giorgi) per l'epigrafia. Ho potuto così segnalare per la prima volta una sinopia in caratteri greci, ma in volgare salentino, conservata nella chiesetta di S. Maria della Neve a Galugnano (il brevissimo testo recita: «Lisetta»). Grazie al volume di Vallone, ho potuto stabilire la cronologia relativa del reperto: a p. 466, infatti, l'autore registra una cer-

---

<sup>3</sup> L'episodio relativo alla sinopia di Galugnano è in corso di stampa negli atti del convegno su Cosimo De Giorgi (*Un medico e scienziato dagli interessi poliedrici. Cosimo De Giorgi nel primo centenario della morte*) svoltosi tra Lecce e Lizzanello dall'1 al 3 dicembre 2022 (titolo dell'intervento: D. ARNESANO – V.L. CASTRIGNANÒ, *Cosimo De Giorgi epigrafista*). Quello riguardante la toponomastica vedrà la luce negli atti del convegno su S. Vito Martire (*San Vito nella storia religiosa e nella devozione popolare tra Europa e Salento*) tenutosi a Lequile il 16 e il 17 dicembre 2022 (titolo dell'intervento: V.L. CASTRIGNANÒ, *Scavi onomastici nel Salento. Il culto di San Vito Martire e l'origine del toponimo Lèquile*).

ta «Elisabet», sorella del pittore Lavinio Zappa e figlia dell'artigiano «Polidorus». Abbiamo dunque traccia di un'intera famiglia di artisti e artigiani attiva a Galatina (e nei paesi limitrofi) intorno alla metà del sec. XVI (famiglia alla quale non appare inverosimile accostare la misteriosa *Lisetta* di Galugnano). Un altro esempio simile. Lavorando alla ricostruzione della catena etimologica che dal fitonimo LEUCA (lat.) 'gattice' porta all'attuale toponimo *Lèquile*, è stato necessario ricondurre le forme osservabili nei dialetti salentini (*Lèkule*) e in griko (*Lèkula*) a un riadattamento con metatesi di una base (lat. volg.) vicina a \**lèquia*, secondo la seguente trafila evolutiva: LEUCA > \**lèvca* > \**lèvica* > \**lèquia* > *Lèkule* (salent.) ~ *Lèkula* (gr.). Ebbene, il libro di Vallone ci dice che in una cronicetta galatinese risalente alla metà del sec. XVI è attestato il toponimo *Leque* al posto dell'atteso *Leuca* (p. 351). Dunque la metatesi che porta da \**lèvica* a \**lèquia* (indispensabile per postulare l'innovazione finale dalla quale dipendono gli esiti attuali) da me proposta inizialmente come semplice ipotesi di lavoro, trova sostegno nella documentazione storica.

Vorrei concludere richiamando un concetto sul quale l'autore insiste direi con giustificata e comprensibile premura. La storiografia odierna ostenta una chiarezza espositiva che, molto spesso, porta a un uso discrezionale delle fonti. In altri termini, molti ricercatori, in nome di un' indefinita apertura democratica del sapere, anche del sapere più tecnico, ritengono di poter utilizzare le fonti con disinvoltura, finendo per far prevalere l'opinione soggettiva sul metodo della verità. Vallone, con questo poderoso libro, ci ricorda che la ricerca scientifica non può sempre essere a buon mercato. La ricerca scientifica richiede tempo, energie, risorse, metodo; non può dunque aspirare al largo seguito, non può, in definitiva, abbandonare l'etica del lavoro, l'etica, scrive Vallone, "della ricerca documentaria" (p. XIX). Solo un responsabile ritorno al mestiere consentirà allo storico di vincere la tenace resistenza della tradizione, riscattando così la ricerca umanistica, troppo spesso ritenuta priva di metodo, priva di un lessico specialistico e di solidi basi metodologiche (p. XX). Nessuno affiderebbe la propria vita a un medico incapace di dominare con perfetta padronanza metodi e strumenti della propria disciplina. Pertanto mi chiedo: siamo disposti ad abbandonare la nostra conoscenza storica nelle mani di una *vulgata* che, nel migliore dei casi, non tiene conto della correttezza del dato e ignora il concetto di affidabilità delle fonti? Vogliamo veramente affidare la nostra conoscenza storica a Internet, territorio in cui tutti, anche le persone completamente prive di formazione, sentono il diritto di esprimere il proprio parere su episodi storici delicatissimi, spesso propagando errori e falsità? Per consentire alla verità storica, oggettivamente documentata, di prevalere sull'arbitrio dell'opinione, è necessario un sistematico ritorno al metodo, anche al prezzo (perché no!) di una meno ampia circolazione dei prodotti della ricerca.

Vito Luigi Castrignanò